

Oggi Torino la "ritrova" dopo il restauro. Qui il cuore del "quartier generale" di quanti nel capoluogo si occupano a vario livello del sacro Telo conservato nella Cattedrale, distante meno di un chilometro

LA STORIA

Come nelle origini la Confraternita del Sudario che ha sede qui svolge anche un ruolo di «servizio alla città» con "Casa Bordino" che si occupa di assistenza a persone con disagi psichici. Il punto sulle ultime indagini dedicate al sacro lino

Oltre 2 milioni nel 2015 all'ultima ostensione

Come noto la Sindone è il telo che secondo la tradizione avrebbe avvolto il corpo di Gesù deposto dalla croce. Attualmente è custodita nella Cattedrale di Torino. Più nello specifico è conservata in una Teca speciale rinchiusa dentro una grande cassa metallica. Normalmente viene estratta solo in occasione delle ostensioni. L'ultima di queste esposizioni pubbliche (con oltre 2 milioni di pellegrini) si svolse dal 18 aprile al 24 giugno 2015 ed è stata concessa dal Papa, che si recò a Torino, per i duecento anni dalla nascita di don Giovanni Bosco.

La cripta sede del museo sindonico

La cripta della chiesa del Santo Sudario ospita anche il museo della Sindone. Fondato nel 1936, l'allestimento si trova nella sede attuale dal 1998. Il museo, come spiega l'apposito sito, informa sulle ricerche sindonologiche dal '500 ad oggi cogliendone gli aspetti storici, scientifici, devozionali e artistici. Tra gli oggetti esposti: le lastre di Giuseppe Enrie del 1931, la cassetta in cui la Sindone arrivò

a Torino nel 1578, incisioni e libri antichi, immagini tridimensionali, fotografie al microscopio elettronico di pollini, microtracce e tele, frutto di esperimenti volti a spiegare l'immagine. Gioiello del museo è la cinquecentesca teca in argento e pietre dure che ha custodito la Sindone fino al 1998. Animano la visita una serie di affreschi virtuali sul tema della Passione di Gesù proiettati sulla volta della cripta.

AV PZI

Riapre la chiesa della Sindone

MARCO BONATTI
Torino

Una chiesa che riapre è sempre una bella notizia. Tanto più se si tratta di un gioiello del Barocco torinese; e ancor più se la chiesa non è solo un "museo" ma un luogo vivo di incontro, preghiera, cultura. Oggi alle 12 si inaugurano i restauri al soffitto nella chiesa del Santo Sudario, in via San Domenico angolo via Piave: l'edificio fa parte del complesso che ospita la Confraternita del Sudario, il Centro internazionale di studi sulla Sindone e il museo della Sindone: è il "quartier generale" di quanti a Torino si occupano del Telo, conservato nella Cattedrale, che si trova a meno di un chilometro. Il dipinto centrale della volta è la Trasfigurazione di Cristo firmata da Michele Antonio Milocco, mentre gli affreschi laterali sono di Pietro Alzeri e risalgono al 1742. Più volte rimaneggiati anche nel secolo scorso, i lavori che decorano la volta erano stati attaccati dall'umidità e dalle muffe. I restauri sono stati progettati ed eseguiti dal Centro per il restauro della Venaria Reale. Dietro il restauro della chiesa c'è un progetto culturale di



Un particolare della volta della chiesa del Santo Sudario a Torino

ampia portata, che ha cercato di coinvolgere tutte le componenti della vita torinese: finanziatori sono infatti la Compagnia di San Paolo e la Fondazione Crt, principali riferimenti per le attività di cultura e rilancio del patrimonio culturale torinese. Ma a fianco delle fondazioni bancarie un contributo importante è venuto dal Niaf (*National Italian American foundation*), con sede a Washington, che

raccoglie contributi e anima progetti per gli Italiani residenti negli Stati Uniti. Un rappresentante del Niaf sarà a Torino per presenziare all'inaugurazione dei restauri. Sono previsti anche gli interventi dei rappresentanti delle fondazioni bancarie e del direttore del Centro del restauro Stefano Trucco. Ovviamente non mancano rappresentanze della Chiesa torinese e della città, che hanno seguito e

incoraggiato l'intero percorso. Il costo complessivo dell'intervento è poco al di sotto dei 100mila euro. La riapertura della chiesa significa prima di tutto tornare a un'offerta completa per i visitatori del museo della Sindone, che occupa sia alcune sale della Confraternita sia la cripta della chiesa stessa e che ospita documenti, reperti, immagini riguardanti l'intera storia del Telo, dalle stampe relative alle ostensioni in epoca sabauda fino alla macchina fotografica di Secondo Pia per la prima fotografia (1898) e alla cassa che ha contenuto la Sindone arrotolata quando si trovava nell'altare del Bertola, al centro della cappella guariniana (che ha riaperto il 27 settembre scorso:

so: i restauri dell'altare dovrebbero cominciare nella prossima primavera).

Per la Confraternita e le altre istituzioni "sindonologiche", il restauro della chiesa rappresenta anche la conferma di un ruolo di «servizio alla città» svolto da ormai cinque secoli. Il primo nucleo della Confraternita del Sudario nacque infatti come società di assistenza per i «pazzerelli», i malati di mente. È ancora oggi qui opera «Casa Bordino», un braccio della Confraternita che si occupa di assistenza a persone con disagi psichici. Il programma della giornata di festa prevede la cerimonia di riapertura con le autorità alle 12; nel pomeriggio alle 17 la riapertura al pubblico e alle 18 la Messa celebrata da monsignor Giuseppe Ghiberti, presidente d'onore della Commissione diocesana per la Sindone. Alle 20.30, dopo una breve visita ai restauri, un

concerto a cura dell'associazione «Musicaviva» e della Camerata strumentale di San Pancrazio. In programma i Salmi di Benedetto Marcello. L'«immagine» centrale della chiesa del Sudario è, naturalmente, quella della Sindone, e degli studi su di essa. Ancora recentemente («Avvenire» ne ha riferito il 4 gennaio) sono uscite notizie relative a nuove «scoperte» riguardanti il Telo. Il professor Gian Maria Zaccone, storico e direttore del Centro internazionale di Sindonologia, osserva che «in questi ultimi anni il Centro si è battuto per affermare la necessità che l'approccio scientifico alla Sindone rispetti tutte le procedure e i protocolli richiesti per la validazione e condivisione dei risultati, così come accade abitualmente per qualsiasi seria e corretta ricerca scientifica. Non ci dovrebbe essere necessità di ribadire un principio ovvio, che troppo spesso tuttavia nel campo sindonico è stato disatteso, per tanti motivi, ai quali non sono alieni personalismi e preconcetti. Nel caso in questione, anche per rispetto verso gli autori, la sezione competente per materia della nostra Commissione scientifica internazionale commenterà i risultati della ricerca, ma potrà farlo solo allorquando saranno disponibili tutti gli elementi scientifici attraverso la dovuta pubblicazione su rivista accreditata, che evidentemente non può essere sostituita da annunci giornalistici».

AV PZI

TORINO

Dal Sermig un nuovo prete ordinato da Nosiglia

Prima ordinazione sacerdotale del 2019 per la diocesi di Torino. Domani alle 10 in Cattedrale diventerà prete, per le mani dell'arcivescovo Cesare Nosiglia, Alessandro Rossi, classe 1972. Originario di Vimercate in Lombardia, Rossi appartiene alla Fraternità della speranza del Sermig. Qui, all'interno del Servizio missionario giovani fondato da Ernesto Olivero, ha maturato la scelta di diventare presbitero a servizio della sua comunità e della Chiesa di Torino. In questo ultimo anno ha collaborato con la parrocchia di San Gioacchino a Torino. Nel foglietto che annuncia la sua ordinazione sacerdotale, il prete novello invita «a gesti di restituzione per i poveri che bussano alle porte degli arsenali». (Federica Bello)

AV p24

VIA ZUMAGLIA

La biblioteca "Ragazzi di Utoya" inaugurata in aprile



La biblioteca di Parella "Ragazzi di Utoya" dovrebbe aprire ad aprile in concomitanza con l'evento letterario "Torino che legge". A rendere nota la notizia è il presidente della circoscrizione Quattro, Claudio Cerrato, costantemente in contatto con il sistema bibliotecario della città. L'apertura della biblioteca, slittata più volte, questa volta dovrebbe essere confermata. «Sono già arrivate le sedie - afferma Cerrato - e nelle prossime settimane arriveranno anche gli scaffali. Nel frattempo stiamo già predisponendo un percorso culturale rivolto ai cittadini per ascoltare le loro esigenze».

[r.l.e.]

CON NA EU p23 ↑ ↓

MONTE ROSA

Contro l'apertura di una nuova moschea in Barriera



Ci sarà un lieto fine nel futuro della moschea, nata come abusiva, di via Monte Rosa 20 in Barriera di Milano? Per il momento ancora nulla è stato deciso. L'unica cosa certa è che, il Comune di Torino ha accertato delle irregolarità in seguito a un sopralluogo svoltosi lo scorso 13 giugno. Dalle verifiche in loco è emerso, infatti, un piccolo ampliamento non autorizzato nella parte bassa del fabbricato dell'intero cortile, oltre al cambio di destinazione d'uso: da laboratorio a luogo di culto. «Al momento - fanno sapere gli uffici tecnici del Comune - è in atto un'ordinanza di rimozione della parte di struttura soggetta ad ampliamento e il ripristi-

no della destinazione d'uso». Pur stando così le cose, una eventuale richiesta di sanatoria da parte dell'associazione che aveva occupato gli spazi, potrebbe sbloccare l'ordinanza e dare un nuovo futuro alla moschea. «Se avessero presentato, a suo tempo, una richiesta formale per fare di quel luogo una moschea probabilmente sarebbe stata approvata - dichiarano ancora i tecnici durante la discussione dell'interpellanza presentata dal capogruppo della Lega in Consiglio, Fabrizio Ricca - ma non avendo rispettato l'iter burocratico si è caduti inevitabilmente in un illecito».

[a.p.]

I clochard resistono agli sgomberi

«Ogni volta che interveniamo i clochard se ne vanno, ma il giorno dopo sono di nuovo lì». Lo affermano i vigili urbani che da tempo monitorano la situazione all'ingresso del parcheggio Gtt di via Porta Palatina 15. L'occupazione abusiva era stata segnalata sulle pagine del nostro giornale a inizio settimana, e adesso i civich stanno studiando una soluzione al problema. Anche perché quel corridoio conduce dritto alle pompe dell'antincendio, «e dev'essere lasciato libero per motivi di sicurezza» spiegano da Gtt. In attesa di una strategia che possa convincere i senzateetto a spostarsi definitivamente,

magari in una delle tante strutture messe a disposizione dal Comune, il marciapiede continua però a essere invaso da cartoni, materassi e coperte. Giacigli di fortuna sorti proprio a due passi dalle lussuose camere dell'hotel Nh "Santo Stefano". A lamentare la situazione fuori controllo sono anche i residenti del Quadrilatero che chiedono «uno sgombero del marciapiede». Un'opzione improbabile considerando che l'assessora Schellino ha più volte dichiarato che «non manderà mai via le persone che vivono per strada».

[r.l.e.]

CLONACQUI P23

CRONACAQUI TO

In breve

CHICERCATROVA

Il vangelo di Marco e gli amici della gioia

→ L'associazione di volontariato Chicercatrova onlus organizza un ciclo di conferenze e incontri (gratuiti) a gennaio a Torino in corso Peschiera 192/A (gradito contributo per le spese del locale). Il prossimo appuntamento è il 14 alle 18 con "Il Vangelo di Marco", con il diacono dottor Paolo De Martino. Mercoledì 21, alle 21, "Gli amici della gioia: stare vicino a chi è in crisi", con Ezio Risatti e Michele Abbruscato, psicologi di Ius-To Rebaudengo (per informazioni 333.9988827 e 333.1874182 oppure info@chicercatrovaonline.it e www.chicercatrovaonline.it).

RELIGIONI

DANIELE SILVA

FRASSATI

Venerdì 11 gennaio alle 21 in via delle Rosine 15 il Centro Culturale Pier Giorgio Frassati organizza una conferenza su "M'illumino d'immenso. Senso del sacro e aneliti d'infinito nell'arte dell'età contemporanea", con la partecipazione di Giuseppe Nifosi e Guido Capetti, docenti di Storia dell'Arte. www.centrofrassati.it.

DON DEMICHELIS

Sabato 12 gennaio il Gruppo Abele e la comunità di via Germanasca ricordano don Carlo Demichelis con una giornata dal titolo "Dalla memoria al futuro nella chiesa di Torino". L'evento comincia alle ore 9 in corso Trapani 91/B- dopo gli interventi di Michele Dosio e Marta Margotti sulla figura di don Demichelis e sul contesto storico, segue la tavola rotonda "Guardare al futuro" condotta da Marco Bonatti con Maurizio Guasco, Gino Chiesa, Fredo Olivero, Sandro Spanu. Conclude la giornata l'intervento di don Luigi Ciotti.

SEGATTI

Due gli incontri in settimana con don Ermis Segatti: lunedì 14 gennaio alle 18 al Centro Sereno Regis di via Garibaldi 13 "R. Pannikar, Pellegrinaggio alle sorgenti"; mercoledì 16 gennaio dalle 15 "L'Islam e noi", all'Unitre di Collegno (via Gobetti 2).

GRANDI OPERE

Tav, decolla il referendum “Pronti a passare ai fatti”

La mossa di Chiamparino e Lega. Appendino: è campagna elettorale

ALESSANDRO MONDO

Sembrava poco più di un'eventualità: una pistola messa sul tavolo mesi fa da Sergio Chiamparino per prepararsi al peggio, qualora fosse arrivato. Ora che si avvicina il “rendez vous” con l'analisi costi-benefici, molto probabilmente infausta per i fautori della Tav, la prospettiva di un referendum consultivo per dare voce ai piemontesi - «iniziativa da campagna elettorale», l'ha bollata la sindaca Chiara Appendino - acquista spessore. È il secondo elemento di novità in due giorni, il primo è stato l'annuncio da parte del professor Ponti

che il dossier sulla Torino-Lione è stato consegnato al governo, a ridosso della manifestazione organizzata domani mattina in piazza Castello.

Sergio Chiamparino - che rivendica il “copy right” sull'idea del referendum, inteso come estremo dado da giocare in caso di bocciatura definitiva dell'opera da parte dell'esecutivo - è tornato ad evocarlo ieri mattina: «Se sarà no alla Tav, chiederò al Consiglio regionale di indire un referendum al quale potranno associarsi Veneto Lombardia, Valle D'Aosta e Liguria. D'accordo con Salvini sul fatto che nessuno potrebbe

impedirlo». Il riferimento al leader della Lega non è casuale considerato che da ultimo anche lui, stretto tra un'infrastruttura in cui crede e l'avversione del M5s, ha aperto all'ipotesi di una consultazione (i Radicali hanno già depositato in Comune una petizione popolare) «per la dare la parola ai piemontesi». Probabilmente anche ai lombardi e ai veneti, considerata l'immediata adesione dei governatori delle due Regioni. Soluzione percorribile, spiega il presidente del Consiglio regionale Boeti, disciplinata dall'articolo 86 dello Statuto e alla quale al-

tre Regioni, «in base a quanto previsto dalle rispettive normative statutarie», possono aderire. Soluzione messa in conto anche da Forza Italia (Napoli, Ruffino), per quanto nel partito alcuni - preoccupati dall'attivismo di Chiamparino e insospettiti dall'accelerazione della Lega - predemandino la partita ad altra occasione. «Il referendum saranno le elezioni regionali», frena Fluttero.

Nessun dubbio sul fatto che la Lega si sbilanci sempre più a favore della Tav. Negli ultimi giorni al giudizio favorevole sulle grandi opere, ribadito a più riprese da Salvini, sono se-

guiti due posizionamenti assai più concreti. L'apertura al referendum e la partecipazione del partito alla manifestazione di domani. «Siamo pronti a sostenere con forza le ragioni dei Sì Tav, anche in piazza Castello, a fronte della scelta di apoliticità del comitato promotore della manifestazione», ha annunciato Molinari, segretario piemontese e capogruppo alla Camera. Senza rinunciare ad attaccare il centrosinistra: «Nel 2017 la Lega ha presentato in Consiglio regionale una proposta di legge per istituire lo strumento del referendum consultivo, nulla di concreto è stato fatto dalla maggioranza».

Nonostante la reprimenda verso il centrosinistra in Regione, l'entrata in partita della Lega non poteva passare inosservata nel M5s. «Ancora una volta il referendum viene tirato fuori dal cilindro a seconda della convenienza», protesta Bertola, il candidato-governatore pentastellato alle regionali, rimandando Salvini ad un “contratto di governo” sempre più sbiadito: anche per quanto riguarda la Tav. —

L'ex Moi e la paura dell'immigrato Insulti razzisti a chi chiede l'elemosina

Diverbio davanti al centro commerciale: «Niente scimmie». E una donna avvocato difende il giovane

La vicenda

● Mercoledì pomeriggio davanti all'uscita del supermercato Bennet di via Taggia, a due passi dal Filadelfia, un ragazzo di colore chiede l'elemosina

● Quattro uomini italiani lo apostrofano: «Vattene, qui non vogliamo le scimmie»

● All'eloquio triviale, segue atteggiamento minaccioso, con il giovane chiuso in un angolo

C'era un bel sole, ma pessima gente, mercoledì pomeriggio davanti all'uscita del supermercato Bennet di via Taggia, a due passi dal Filadelfia. Davanti alle porte vetrate scorrevoli c'è un giovane africano che chiede qualche spicciolo, allungando il berretto, come ormai succede da mesi. Qualcuno gli lascia monete, altri tirano dritto senza dire nulla. Chiede l'elemosina anche a quattro uomini, italiani, che stanno lasciando il centro commerciale e che la prendono malissimo. Uno, sputando parole orribili: «Vattene, qui non vogliamo le scimmie». All'eloquio triviale, segue atteggiamento minaccioso, con il giovane chiuso in un angolo. Non si gira dall'altra parte una ragazza, avvocato civilista del foro di Torino, che difende l'immigrato e si mette a discutere con l'uomo. Si alzano toni e si inaspriano i vocaboli, e tutto finisce solo per

l'intervento di un paio di vigilianti. Arriverà la polizia, ma solo per un sospetto furto al supermercato, poco più tardi.

Sul piglio razzista dell'uomo non ci sono dubbi, se poco dopo, una delle due guardie giurate, ammetterà: «Quel signore ha detto parole che non avrebbe dovuto pronunciare». Insomma, pessima scena, e preoccupante termometro su quel che sta succedendo nel quartiere: «Siamo a pochi passi dal Moi — racconta una signora — e ormai la gente non ne può più. Qui non ci sono razzisti, ma chi abita da queste parti, è stanca e impaurita, per i ragazzi che vanno e vengono da quelle palazzine». Cerca di fare il punto Davide Ricca, presidente della circoscrizione 8, e rappresentante del Pd: «Hanno chiuso gli scantinati dell'ex Moi, che ora non sono accessibili, ma il problema è che continua la ricettazione». Ovvero, il via vai di cose e persone: «Sono tutti maschi, e gio-

vani, tra i 25 e i 35 anni, che se ne vanno in giro, anche semplicemente per cercare il wi-fi per il telefono: e tutto questo infastidisce le persone». O, si deduce, fa perdere la pazienza, specialmente in presenza di intolleranza e razzismo la-

tenti. E di aggressività, se alla reazione dell'avvocato, l'uomo ha risposto con fare intimidatorio anche nei confronti del legale, prima di essere allontanato da uno dei vigilianti. Che poi hanno fatto la stessa cosa con l'immigrato,

nonostante le sue proteste. Motivo: «Disturba i clienti». Molto difficile però configurare l'esercizio molesto dell'accattonaggio», così come introdotto dal decreto sicurezza. «Sta qui davanti da mesi — spiega l'avvocato — e

non ha mai dato fastidio a nessuno». Il che non significa che tutti siano comunque tranquilli: non è una questione di razzismo, ma di politiche sociali. «Quando uno vede tutti questi ragazzi — continua Ricca — è logico che poi si chiede: e dove andranno a dormire? Al Moi».

Le palazzine dell'ex villaggio olimpico restano un grosso problema per la città, ed enorme per il quartiere. «L'operazione di sgombero, ora molto più organizzato, va detto — aggiunge il presidente della circoscrizione — era stata fatta per la sicurezza e non per la ricettazione, ma con la speranza che non si sarebbero più visti rifiuti e frigoriferi. Non è così». Tanto che l'ex Moi è diventato un punto di riferimento nella topografia degli immigrati: «Ci sono maghrebini che, ferma-

Davide Ricca

«Quando uno vede tutti questi ragazzi, si chiede: dove andranno a dormire? Al Moi»

ti, dichiarano come residenza il Moi, perché così godono di una sorta di affrancamento». Il che è per lo meno curioso: «Perché tra percorsi di ricollocazione e di formazione, c'era un circuito che qualche chance te la dava». Ma molte cose, sottolinea Ricca, sono «una leggenda metropolitana. Ci fu un ragazzo che andò in giro nudo per piazza Galimberti e per un po', alle persone, sembrava che tutti gli immigrati del Moi facessero lo stesso. Il che non è ovviamente vero». È la suggestione che porta alla paura. Specie se non hai neppure l'orizzonte dell'ottimismo: «Quando tutto sarà risolto, io non lo so. Entro la fine del mandato di Appendino, spero».

Massimiliano Nerozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si aggira col passo felpato in quel che resta di un parco, tra asfalto spaccato, bottiglie di birra abbandonate in un angolo da un incivile, e i bocconi di pane infilati per lui tra le sbarre di ferro di un cancello. Questo gattone dal pelo grigio striato di nero e due occhi verdi sembra essere l'unico rimasto in quello che tanti anni fa era l'ospedale di riferimento per la zona Nord di Torino. Via Cigna tra via Cuneo o via Dogliani. È qui che si trova l'Astanterìa Martini.

Il suo nome si legge ancora sulla facciata color ocra del palazzo su cui è visibile anche l'anno di costruzione: 1922. È una storia durata ottant'anni quella di questo edificio. Dal 2003, tutte le attività sono state trasferite altrove e qui non restano che lucchetti, spesse barriere marroni a nascondere parte dell'ingresso e finestrini murati col cemento per impedire l'accesso a qualche dispe-

Venerdì 11 Gennaio 2019 Corriere della Sera

8
TO

CRONACA DI TORINO

«Basta strutture chiuse da anni, siano al servizio dei quartieri»

L'assessore Saitta: per il Maria Adelaide un progetto entro il 10 febbraio, poi il bando

rato in cerca di un rifugio. Ma negli anni qualcuno è riuscito comunque a entrare. E adesso la Circoscrizione 7 vuole agire.

«Intendiamo organizzare una commissione a fine mese per fare il punto — racconta il presidente Luca Deri —. Abbiamo invitato anche l'assessore regionale alla Sanità, Antonio Saitta. Nel nostro territorio ci sono ex strutture sanitarie che potrebbero essere riconvertite per creare nuovi servizi per la popolazione anziana, visto che a Torino ci sono poche Rsa, e fare crescere la zona economicamente. Il degrado porta degrado. Agire è una priorità».

Il pensiero non va soltanto all'Astanterìa. Perché non si può negare che dopo tanti anni di abbandono trovare un acquirente per l'ex ospedale, poi sostituito dal San Giovanni Bosco, è complicato. Finora le aste sono andate

vuote. E l'Asl non ha mai concluso l'affare con i privati che si sono fatti avanti nel tempo.

Il riferimento di Deri è, semmai, all'ospedale Maria Adelaide. L'ex presidio ortopedico di proprietà della Città della Salute, nonostante risalga al 1887, è più appetibile sia per la posizione a ridosso del centro sia per le condizioni strutturali. D'altra parte è chiuso soltanto da metà 2016: una decisione della Regione per rientrare dal debito che la Sanità aveva accumulato negli anni. Ma da allora è rimasto uno scrigno vuoto. Lo hanno riaperto soltanto due anni fa per ospitare i senzatetto durante l'emergenza freddo e una manciata di giorni, nel 2017 e nel 2018, per la mostra «The Others». Dentro c'è ancora molto: l'area accettazione, le lampade delle sale operatorie, le luci sopra i letti funzionanti, la mensa all'apparenza perfetta.

Del tema si è parlato in Regione anche nelle ultime ore. «Posso dire di aver iniziato l'anno con il Maria Adelaide — commenta l'assessore Saitta —. L'obiettivo è definire il progetto per la struttura entro il 10 febbraio, per poi elaborare un bando. Voglio lasciare un punto fermo a chi verrà dopo di me».

Certo è che l'edificio manterrà una destinazione socio-sanitaria. Per ora, l'ipotesi più probabile è che una parte venga venduta a un privato che realizzi una lungodegenza con posti letto accreditati con il Servizio sanitario nazionale, mentre un'altra fetta

resterà alla Regione che vi concentrerà servizi — da ambulatori ai medici di famiglia — per il quartiere, modello casa della salute.

Una via di mezzo affinché il Maria Adelaide resti utile per la popolazione della zona e nelle casse della Città della Salute entrino nuove risorse. La stessa azienda sanitaria cerca da tempo immemore anche un acquirente per il CRF, il Centro riabilitazione fisioterapica del Cto, chiuso dall'allora dirigenza 12 anni fa e ormai seminascolato da alberi ed erbacce in strada San Vito.

Fino a poco tempo fa, sotto i suoi soffitti antichi, c'erano ancora letti, faldoni di documenti, vecchi macchinari. Ma qualcuno li potrebbe portare via a breve. Sono in corso le trattative con potenziali compratori.

Lorenza Castagneri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'attualità di don Franco sacerdote-giornalista

LIBRO

Pier Giuseppe Accornero, «Franco Peradotto prete giornalista e il suo tempo» (Effatà) ★★★★★



Don Franco Peradotto è stato, per la Chiesa di Torino e non solo, una personalità tra le più rappresentative di una lunga e complessa stagione che dall'immediato dopoguerra arriva al Concilio Vaticano II e via via abbraccia in pieno la svolta del millennio. «Don Franco», così è ricordato dai tanti che lo hanno conosciuto, apprezzato ed amato per la sua capacità di dialogo con gli ambienti più diversi, per la sua apertura alle novità e alle diversità, è stato vicario generale con i cardinali Pellegrino e Ballestrero, provicario generale con Saldarini e Poletto, rettore della Consolata. Ed è stato un prete giornalista, direttore dal '68 al '96 del settimanale diocesano La Voce del Popolo, con decine di allievi

diventati giornalisti affermati a loro volta. Tra loro, un altro sacerdote, Pier Giuseppe Accornero, ha dedicato a Peradotto (nato a Cuornè nel 1928 e scomparso a Torino nel 2010) una monumentale biografia in cui emerge la sua personalità forte, in cui la sua vita, che in tanti avrebbero voluto vedere coronata con l'ordinazione episcopale, viene ripercorsa passo passo attraverso documenti, testimonianze, articoli, ricordi personali. Il libro racconta quasi un secolo di storia d'Italia e della Chiesa e, con puntualità assoluta, l'impegno sociale e civile del sacerdote. Oggi come ieri, un esempio prezioso. —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

MARIA TERESA MARTINENGO

TL CV PRT 2 ST XT PI

VENERDÌ 11 GENNAIO 2019 LA STAMPA 55

L'APPELLO

Si cercano nuovi volontari per le persone senza dimora

MARIA TERESA MARTINENGO

Cento giovani volontari per supportare 500 persone senza dimora di Torino, Cuneo, Alessandria e Asti nel percorso di rientro in una vita fatta di casa, lavoro, interessi, relazioni. Il progetto, che punta a trovare i volontari entro il 31 gennaio e a formarli adeguatamente, s'intitola non a caso «Alimentiamo relazioni» ed è promosso dal Forum Interregionale Permanente del Volontariato Piemonte- Valle d'Aosta con la Regione e il contributo del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali. L'impegno richiesto è di due ore settimanali, l'obiettivo è il reinserimento delle persone attraverso

la creazione di un rapporto di fiducia. Il progetto, dopo la fase preparatoria, prevede l'apertura di «tavoli» con Comuni e Atc, quindi il coinvolgimento delle persone senza dimora. «La novità principale è che i beneficiari del progetto ne diventano i protagonisti: ogni persona, coinvolta in un rapporto personale con un volontario, concorre alle azioni da realizzare per ottenere il proprio reinserimento nella società: cene condivise, eventi pubblici, visite a musei, creazione di una biblioteca, lettura di quotidiani e corsi di formazione. Uno sportello telefonico informerà sui servizi

esistenti a sostegno delle persone in difficoltà e accoglierà particolari richieste di accompagnamento», spiegano i promotori (decine di realtà, dalla San Vincenzo alla Cooperativa Animazione Valdocco, alla Federazione Italiana Organismi Persone senza dimora, all'Università del Piemonte Orientale). «Lo snodo centrale è la nuova casa: chi si trova a dover gestire un'abitazione dopo anni di strada spesso si trova impreparato ad affrontare le scadenze e la gestione quotidiana». Per adesioni, scrivere a forum.volontariato@libero.it —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

44 LA STAMPA VENERDÌ 11 GENNAIO 2019

TL CV PRT 2 ST XT PI

Intorno a Torre Pellice è nato il primo protocollo tra Comuni e Prefettura: "Il vero problema è il decreto sicurezza"

“La valle è pronta ad accogliere le famiglie della Sea Watch”

RETROSCENA

FEDERICO GENTA
ANTONIO GIAIMO

La formula è quella della micro accoglienza: piccoli nuclei familiari che vengono ospitati in strutture e piccoli alloggi. Così la Chiesa valdese, che a Torre Pellice ha il suo nucleo di riferimento, e la società civile sono pronte ad accogliere i migranti sbarcati dalla Sea Watch. Perché in valle l'accoglienza non significa soltanto maggior propensione ad aprire le porte a chi fugge da una terra segnata da miseria e conflitti. Qui il fenomeno, più volte affrontato anche durante i lavori del Sinodo, è stato elaborato per diventare un protocollo d'intesa tra i sindaci della valle e la prefettura di Torino.

«In questo modo - spiega Marco Cogno, sindaco di Torre Pellice, città capofila dell'ac-

cordo che vede coinvolti 9 paesi - noi abbiamo potuto stabilire sia il numero dei migranti, che per la valle sono 148, sia la gestione che è stata affidata alla Diaconia valdese». Il segretario esecutivo, Gianluca Barbanotti, siede al Consiglio nazionale, subito ribattezzato «il Parlamentino», del terzo settore. «Collaboriamo anche con Torino, dove gestiamo un centro che in Barriera di Milano ospita 40 persone, offre sostegno scolastico e orientamento legale. Altri 24 stranieri, arrivati dai corridoi umanitari, sono seguiti a Luserna e a Pinerolo. Dieci a Biella».

La valle, del resto, aveva già sperimentato un altro modello d'accoglienza che non poteva funzionare. Ricorda la sindaca di Villar Pellice, Lilia Garnier: «Senza essere coinvolti, nel 2015 ci erano stati assegnati 60 richiedenti asilo di tredici etnie diverse: anglofoni e francofoni, tutti alloggiati al Cru-



GIANLUCA BARBANOTTI
SEGRETARIO ESECUTIVO
DIACONIA VALDESE



Nel breve periodo soltanto il 30 per cento dei profughi diventa davvero indipendente

miere, un albergo della Regione non più utilizzata. Su una popolazione di 1100 residenti, 60 profughi erano veramente troppi, anche se non c'erano stati particolari episodi d'intolleranza all'infuori di una scritta sull'asfalto della strada che porta al paese». Diceva «black man go home»: neri tornatevene a casa. Un altro episodio di sistemazione inadeguata risale al 2011, quando i profughi furono alloggiati a Pracatinat, ospitati a quota 1600 metri nei locali che un tempo erano dei sanatori. Isolati da tutto.

«Ora è tutto diverso, ma siamo preoccupati per le novità introdotte dal decreto sicurezza». Cogno elenca: «Penso all'interruzione di quei processi d'integrazione, anche lavorativi. Il nostro modello funziona, la diaconia valdese non lucra su questo fenomeno e tutto quello che riceve ridistribuisce». C'è poi il ritorno economico per la valle. «Con

l'accoglienza lavorano 30 ragazzi come educatori e mediatori culturali. Abbiamo un'economia che viene integrata anche dagli immigrati che qui lavorano, pagano le tasse, comprano il pane e le tessere telefoniche per parlare con i parenti in Africa».

Per Barbanotti, il decreto «porta soltanto maggiore insicurezza. Perché stringe le maglie dei permessi umanitari e molti migranti si troveranno di fatto con un decreto di espulsione tra le mani, senza poter davvero lasciare l'Italia. Così si riverseranno in strada, finendo con concentrarsi inevitabilmente nelle grandi città, come già avviene». Questione di tempo, legato al rinnovo dei permessi finora rilasciati: «Il successo dei processi di inclusione, nel breve periodo, non superano il 30 per cento dei casi. In questo modo, tutti gli altri saranno esclusi». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

PLH LA STAFFA 1

"Un sit-in trasversale non per contarci ma per farci sentire"

Non una manifestazione, ma un sit-in. Una mobilitazione lampo perché «non saremo lì per farci contare, ma per dare voce alla nostra comunità e agli amministratori che vogliono dire sì alla Torino-Lione». È la risposta delle sette madamine, che domani tornano in piazza, a chi chiede loro previsioni sui numeri. Difficile replicare i 40 mila di due mesi fa, e proprio per questo le signore in arancione puntano questa volta non sulle folle, ma sulla rappresentanza. «L'invito a partecipare è rivolto a tutti. Se Di Maio verrà in piazza sabato sarà benvenuto» dicono le sette fondatrici del comitato Sì Torino va avanti. E chiedono al vicepremier grillino «di dare ascolto a chi manifesta per il lavoro e di dedicare un po' di spazio ai temi che riguardano

l'Italia e non solo ai gilet gialli francesi». Le madamine, dopo le indiscrezioni sull'esito negativo della costi-benefici, chiedono al governo «un atto di coraggio, perché le scelte strategiche si fanno con quello e non con i fogli di Excel». In piazza domani ci saranno almeno un centinaio di sindaci. Arrivano dal Piemonte, ma anche da Veneto, Lombardia, Liguria e Valle d'Aosta. «Per loro esserci è un atto di coraggio, così come ogni giorno con coraggio prendono decisioni per le comunità che amministrano» ha chiarito Giovanna Giordano presentando i dettagli del flash mob convocato domani alle 11,30 in piazza Castello. L'obiettivo è «dimostrare che la Tav è un'opera che non riguarda solo Torino, ma la Pianura Padana e l'Italia» ha spiegato Mino Giachino

attaccando l'analisi costi benefici del professor Marco Ponti. «È scandalosa – ha detto – e dà un esito negativo solo perché sottostima i benefici che ci sarebbero per la logistica e il turismo, di cui però nella Commissione non erano presenti esperti. Per questo – annuncia l'ex sottosegretario ai trasporti – ho scritto al premier Conte e vorrei consegnargli ulteriori materiali, in modo che il governo possa avere i dati completi prima di decidere». Ed è proprio sui tempi che si intravede la prima crepa nel fronte degli organizzatori della

mobilitazione. Le madamine chiedono una decisione «urgente, anzi urgentissima» da parte del governo, mentre Giachino, ripete che «se l'esecutivo ha bisogno di tempo se lo prenda, l'importante è che alla fine dica sì alla Torino-Lione». Ripete che «la manifestazione non è contro il governo» ed è forse la prima volta, in questa vicenda, che l'esponente di Forza Italia sembra curare più le dinamiche della sua parte politica, per non complicare troppo la vita all'alleato leghista, che sulla Tav deve ancora trovare una exit strategy nei rapporti con i 5 Stelle.

Le regole di ingaggio sono chiare: niente bandiere di partito, né fascia tricolore per i primi cittadini. Non ci sarà un palco, ma la musica sì. I sindaci avranno una zona riservata e ognuno un cartello con il nome del comune. Ci sarà un'area, ben riconoscibile, per gli amministratori della Valsusa «per smontare questo luogo comune che la Valle sia tutta No Tav». Il resto della piazza sarà per i cittadini, le associazioni economiche e i rappresentanti delle categorie economiche di Cgil, Cisl e Uil. – **ma.gia.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

II

la Repubblica

Venerdì
11 gennaio
2019

